

IL «CHIRURGO»

di G. Giacomo Guilizzoni

Il primo fu scoperto sul greto del canale Villoresi, nei pressi di Parabiago. Gli avevano amputato l'avambraccio sinistro, usando una tecnica raffinata, da sala operatoria. Il moncherino dell'uomo era immerso in un pozzetto di sangue da cui colava un filo purpureo: scendeva lungo il ripido pendio, disegnando una linea irregolare che si fermava prima di raggiungere la superficie dell'acqua. Quando fu trovato, l'uomo era già morto per l'emorragia. Il medico legale non riscontrò sul cadavere altri segni di violenza.

I vigili del fuoco scandagliarono il canale ed esaminarono accuratamente il terreno circostante. Dell'avambraccio, nessuna traccia.

La vittima fu subito identificata poiché non le era stato sottratto nulla. Si chiamava Samuele Voghera ed era un avvocato di Bergamo, persona rispettabilissima, noto in città come consulente di fiducia dei maggiori industriali locali.

Come accade in questi casi, i giornali parlarono a lungo di quello che fu chiamato il «giallo del Villoresi». Gli inquirenti scavarono nella vita pubblica e privata dell'avvocato, senza trovare nulla che potesse giustificare l'atroce fine.

Trascese qualche mese dal ritrovamento dell'avvocato Voghera quando, sulle rive del Ticino, presso Golasecca, un pescatore mattiniero scoperse, inorridito, il corpo del commendator Ladislao Attimoni, noto industriale tessile. Nelle sue tasche i carabinieri trovarono una forte somma di denaro, documenti, numerose carte di credito e un prezioso orologio antico. Attimoni era morto dissanguato come l'avvocato bergamasco e per lo stesso motivo, l'amputazione dell'avambraccio sinistro, scomparso anche questa volta. L'esame autoptico non rivelò altri segni di violenza.

L'ipotesi più attendibile per capire il movente dei due delitti era quella del maniaco. Tra i cronisti, tuttavia, vi fu chi sostenne trattarsi di una nuova forma di «avvertimento» mafioso; altri batterono la pista degli usurai, altri ancora accusarono la loggia P 2. Non mancò chi incolpò i soliti servizi segreti, ovviamente «deviati».

A distanza di pochi mesi dalla morte dell'avvocato, la dottoressa Ersilia Santelloni, una quarantenne in carriera, direttore di filiale di un grande istituto bancario, fu trovata ancora viva da un cercatore di funghi, in un bosco del varesotto tra Varano Borghi e Corgeno. L'uomo era

fortunatamente munito di «cellulare», per cui i soccorsi furono tempestivi e la donna venne salvata.

Anche a lei era stato amputato l'avambraccio sinistro con la stessa tecnica usata dal «Chirurgo», come fu chiamato l'ignoto assassino dopo il primo delitto. Le ricerche furono minuziose ma l'arto della donna non fu mai trovato.

La Santelloni, ancora sotto choc, riferì di essere stata rapita, nella sua villa sul lago Maggiore, da tre uomini mascherati. L'avevano imbavagliata e portata nel bosco, non ricordava altro. Sicuramente, prima della cruenta operazione, dovevano averla anestetizzata.

Gli inquirenti sottoposero la signora ad un fuoco di fila di domande, anche di carattere intimo. La Santelloni raccontò tutto della sua vita, tacendo però un particolare che poi si rivelò decisivo per capire il movente dei delitti e tentare di risalire ai colpevoli. Unici indizi: le tre vittime del «Chirurgo» si conoscevano e appartenevano alla classe medio-alta.

L'inchiesta stava per essere archiviata come le precedenti quando un certo maresciallo Scavone - non colto e preparato come i sostituti procuratori con cui lavorava, ma profondo conoscitore della fragilità umana - chiese e ottenne di interrogare la signora senza testimoni.

Il sottufficiale era un carabiniere dal carattere buono e comprensivo, appartenente ad una delle poche categorie di persone a cui - come risulta dalle statistiche - gli italiani concedono ancora la loro fiducia. La Santelloni, dopo aver fissato a lungo il viso onesto del maresciallo, gli confessò quanto aveva taciuto negli interrogatori precedenti.

«Deve sapere, egregio maresciallo» - iniziò la signora - «quanto sia difficile emergere nel nostro ambiente: la concorrenza è spietata. Soltanto pochi possiedono quel mix di intelligenza, furbizia, memoria, nervi saldi, cinismo, direi anche crudeltà, indispensabile per non retrocedere, una volta saliti sui primi gradini. Spesso, queste doti non sono sufficienti».

La signora fece una lunga pausa.

«Ecco perché io e pochi altri nel mondo abbiamo accettato l'offerta del professor Kevin Warwick di sperimentare la sua ultima creazione. Di fare le cavie, insomma. Gli italiani erano dieci. Siamo rimasti in otto».

«Vincolata da un giuramento, non ho parlato di questo fatto con gli inquirenti; lo farò con lei, maresciallo, se mi promette di mantenere il segreto. Soltanto ora mi rendo conto che anche i miei "colleghi" sono in pericolo».

La Santelloni continuò: «Warwick mi inserì, sotto la pelle del braccio sinistro, un costosissimo chip lungo poco più di due centimetri. Il microprocessore interagiva direttamente con le mie facoltà cerebrali,

potenziandole notevolmente. Possedevo, in altri termini, un piccolo cervello sussidiario e quindi una memoria a prova di amnesia che si aggiungeva alla memoria biologica».

«Qualcuno - ritengo Attimoni (uno sbruffone) deve aver pronunciato qualche parola di troppo in presenza di estranei - proseguì la Santelloni - «Così, la malavita ha saputo dell' esperimento in corso e, temo, conosce anche i nomi delle altre "cavie"».

Il maresciallo Scavone non voleva credere alle proprie orecchie.

Scippi. Si trattava di volgari scippi.

Sofisticati ma sempre scippi.

Il «Chirurgo», di cui tanto favoleggiavano i giornali, non era un maniaco, non era un mostro ma un miserabile scippatore. Aveva semplicemente rubato tre microprocessori, del valore di decine di milioni, insieme ai loro contenitori.

Con questa piccola differenza: i contenitori non erano borse o borsette, erano braccia umane.

I criminali erano stati particolarmente efferati? Sì, ma non più di un comune delinquentello in motocicletta quando strappa la borsetta ad una donna anziana, pur sapendo che la vittima frequentemente oppone resistenza e cade, spesso ferendosi mortalmente.

Il maresciallo promise di non rivelare a nessuno quanto aveva udito. Dietro suo consiglio, la Santelloni prese contatto con i sette compagni «potenziati». Assunsero un «gorilla» e i delitti cessarono.

L'esperimento del dottor Warwick poté continuare mentre il «Chirurgo» scomparve nel nulla da cui era emerso.